

chi uccise la famiglia Baldin?

di Marco Rossi

La rappresaglia può essere intesa come “vendetta” o come “strumento di garanzia”. Tedeschi e fascisti la usarono in entrambi i sensi; la spietatezza della vendetta avrebbe dovuto aumentare l’efficacia della garanzia. [...] Piegarsi di fronte alle rappresaglie poteva essere considerato – questo era il punto – un implicito riconoscimento del diritto del nemico ad esercitarle. Il nemico era infatti coperto, anche in questa barbara pratica, da quella legalità che l’esercizio di un potere statale, anche il più spietato, sempre riesce a invocare, e che non era invece riconosciuta alle bande dei “fuorilegge”.

[C. Pavone, *Una guerra civile*]

Sull’argine sinistro dell’Adige, proprio vicino al ponte della ferrovia e alla strada statale Romea, a poca distanza dalla frazione di Cavanella vi è una lapide mai priva di fiori; sotto, il fiume ormai vicino al mare scorre largo e inarrestabile. Sulla pietra marmorea si legge:

IN MEMORIA
DELLA FAMIGLIA
BALDIN P. MARIANO
BOSCARATO ORTENSIA
BALDIN ENNIO
E DI MANTOVAN NARCISO
QUI FUCILATI
DAI NAZIFASCISTI
IL 5 - 7 -1944

La guerra civile è passata anche da questo luogo, con atroce violenza; ma quella lapide, attribuendo la responsabilità a degli imprecisati “nazifascisti” nasconde una

verità scomoda. Quel giorno nel luglio ‘44 nella zona c’erano sicuramente delle truppe tedesche, ma quell’eccidio fu soltanto fascista, cioè italiano, e per di più tra gli assassini della famiglia Baldin, di Narciso Mantovan e di cinque giovani di Cavarzere, trucidati poche ore prima, vi erano fascisti conterranei delle vittime.

Ed anche questo non andrebbe dimenticato.

Le operazioni di rappresaglia e rastrellamento, culminate il 5 luglio 1944 con quelle esecuzioni sommarie, furono decise in seguito allo smascheramento di un nucleo della 1^a Compagnia Volontari di Francia (denominata Compagnia Longobardo e dipendente dalla Marina militare repubblicana) che aveva avuto il compito d’infiltrarsi tra i partigiani della zona di Adria-Cavarzere spacciandosi per “co-

munisti”¹. Entrati in contatto coi partigiani garibaldini di Adria e Cavarzere, furono però scoperti e tre di loro (un maresciallo e due marò) vennero uccisi a colpi di mitra dal partigiano Eolo Boccato, mentre altri 2 o 3 riuscirono a fuggire uccidendo il partigiano Maurizio Martello e ferendone un altro, Paolo Brogna.²

Immediatamente scattò la reazione fascista e il 4 luglio iniziò una vasta azione antipartigiana a cui presero parte la stessa Compagnia Longobardo, formazioni della “Milizia fascista armata” di Venezia al comando di Umberto Pepi, le Brigate Nere di Cavarzere, Chioggia e Sottomarina, reparti della Guardia Nazionale Repubblicana di Venezia al comando di Morelli, oltre ad alcuni reparti tedeschi ed uno di alpini, per un totale di diverse centinaia di uomini; ma, come si vedrà, il “lavoro sporco” fu compiuto quasi esclusivamente dalle Brigate Nere.

¹ Un’analoga dinamica dei fatti si ripeterà in Polesine in occasione della rappresaglia fascista di Villamarzana (42 morti) nell’ottobre dello stesso anno; si veda Gianni SPARAPAN (a cura di), *Fascisti e collaborazionisti nel Polesine durante l’occupazione tedesca. I processi della Corte d’Assise Straordinaria di Rovigo*, Venezia, Marsilio, 1991; Andrea ROSSI, *Fascisti toscani nella Repubblica di Salò 1943 - 1945*, Pisa, BFS Edizioni, 2000; Elios ANDREINI e Gianni SPARAPAN (a cura di), *Per il Tribunale Militare di Padova. Villamarzana - Fatti e documenti*, Conselve, Ediz. in proprio, Conselve, 2000.

² Cfr. Gianni SPARAPAN, *Adria partigiana*, Rovigo, Minelliana, 1994, pagg. 73-75; Marco BORGHI e Alessandro REBERSCHEGG, *Fascisti alla sbarra*, Venezia, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della Società contemporanea, 1999, pagg. 180-186.

Con ogni probabilità l’operazione era stata preparata da tempo e i repubblicani poterono avvalersi delle informazioni raccolte attraverso la propria rete di informatori e l’opera di ambigui personaggi e sedicenti “ribelli” che circolavano nella zona³.

La mattina di mercoledì 5 luglio a S. Pietro di Cavarzere i brigatisti neri

spararono sui giovani inermi addetti alla trebbiatura e ne prelevarono una ventina. Tre giovani, Rino Berto, 24 anni, Alcide Boscolo, 19 anni, Narciso Enzo, 27 anni, furono fucilati di fronte ai loro familiari.

La salma di Boscolo, ucciso dopo essere stato messo con le spalle alla colonna di un fanale davanti alla Chiesa, venne gettata nell’Adige e il parroco, con la rivoltella al petto, venne caricato su un camion, perché non volle rivelare il rifugio dei renitenti.

I rimanenti giovani sequestrati, con le mani alzate sotto la minaccia dei mitra e delle bastonate, furono condotti a piedi da San Pietro sino a Cavarzere (circa 10 chilometri).

³ Tra i fascisti chioggiotti in seguito processati per collaborazionismo e delazione vi è infatti anche tale Francesco Doria che, pur risultando civile, prese parte al rastrellamento di Cavanella; inoltre in un loro rapporto gli stessi partigiani di Chioggia segnalano il ruolo di spia avuto da un certo Molini, maresciallo di Finanza di Cavanella d’Adige. Interessante a riguardo anche la testimonianza, successivamente citata, di Graziano Zennaro che ricorda il passaggio nei giorni precedenti l’eccidio di una quindicina di uomini sospetti che, spacciandosi per “ribelli”, avevano chiesto informazioni nella zona di Cavanella e si erano fermati anche alla casa dei Baldin cercando da mangiare.

Presso la sede del fascio, furono sottoposti ad inenarrabili sevizie. A sera, i giovani Alfredo Marzola, 19 anni, e Bruno Enzo, 21 anni, furono condotti sull'ex ponte pedonale in ferro sull'Adige. I loro corpi, crivellati di colpi di mitra, furono gettati nel fiume.

I fascisti ritornarono poi a San Pietro. Appiccarono il fuoco ad alcuni fienili⁴.

Ma l'ondata di violenza era sono agli inizi.

In campagna si sta lavorando alla trebbiatura del grano, quando una sinistra presenza varca il ponte sull'Adige, a Cavanella. È pomeriggio. Sono 6 corriere con più di 300 fascisti armati fino ai denti. Vengono da Cavarzere [...] Il convoglio nero, giunto al di qua del fiume, s'apposta a gruppi, disponendosi a rastrello. Prima tappa nella vicina Cavanella: cercando un certo Giuseppe Mantovan, un antifascista del partito popolare. In quel momento è assente. Non ci credono. Vanno per le spicce: c'è un altro Mantovan, Narciso, un fittavolo. Potrebbe essere lui. Ciò è sufficiente per scaricare a freddo sul suo corpo la sommaria raffica punitiva. Poi si procede nel rastrellamento delle case di tutti quei giovani, che in qualche modo hanno avuto contatti con quei falsi partigiani. La notizia di questa spedizione vola veloce tra i covoni di grano a Cà Nordio. Alcuni riescono a nascondersi per tempo. Altri vengono sorpresi: messi al muro a mani alzate per qualche ora sotto la minaccia delle armi.

Si pensa di fucilarli tutti, quando improvvisamente, giunge un ordine di desistere. Si ritornerà a saldare il conto tra una quindicina di giorni. Pare preferibile un altro obiettivo. Un gruppo ha già puntato dritto alla casa dei Baldin, che gestiscono un piccolo spaccio accanto all'osteria. In quel momento c'è solo la madre, Ortensia Boscarato. Davanti ai suoi occhi increduli si porta via ogni cosa, si devasta tutto, fino a dar fuoco alla casa. Poi prendono la donna e la trascinano fino a Cavanella, assieme ad un carro con il bottino: quando arriva il marito, Mariano e s'avvede dell'accaduto, corre nel luogo dov'è stata portata Ortensia. Crede di poter chiarire l'equivoco. È la trappola. I fascisti l'aspettano. E sull'argine dell'Adige, là proprio nel posto dove fu posto uno stipite a ricordo, li fucilano insieme. 36 colpi sparati con incredibile ferocia. La tragedia non è conclusa ancora. I loro tre figli: Armando, Luciano ed Ennio, tra i 21 e i 18 anni, come altri giovani, alla notizia del rastrellamento avevano cercato scampo in alcuni rifugi costruiti tra i cespugli delle dune. Il più giovane di tre, Ennio, ad un certo punto, convinto della sua estraneità, decide di lasciare il suo nascondiglio e s'avvicina imprudentemente a casa. S'imbatte però in un altro manipolo di fascisti. Sono botte e manganellate. Viene arrestato e tradotto verso sud. L'ultima a vederlo a Ca' Dora, è un'amica, Adele Chierigato. Era al pozzo e s'era arrischiato a chiedere un po' d'acqua. Un colpo col calcio del fucile l'aveva atterrato in malo

⁴ Rolando FERRARESE, *Cavarzere attraverso i tempi*, Vigorovea, La Grafica, 1977, pag. 52.

modo. 16 giorni dopo il suo cadavere verrà ripescato in mare⁵.

I corpi dei due coniugi Baldin rimasero abbandonati, perché il terrore generale aveva bloccato anche la pietà. Allo stesso parroco di Cavanella, don Emilio Voltolina fu impedito di sotterrare quei corpi. Allora il giorno seguente mio padre Italo con Arturo Chierogato, che erano amici intimi di Mariano, assieme ad altri, clandestinamente recuperarono i corpi crivellati di colpi di fucile e in tutto segreto li portarono nel piccolo cimitero della frazione [...] Accanto alla casa bruciata e a pochi metri dalle loro vittime, i fascisti bivaccarono e si ubriacarono fino a tarda sera con vettovaglie rubate in varie parti⁶.

Dalle ricostruzioni processuali della Corte d'Assise Straordinaria di Venezia che, dopo la Liberazione, giudicò gli esecutori di tali rappresaglie, emerge in modo alquanto evidente la responsabilità diretta della Brigata Nera di Cavarzere nel primo eccidio e quella delle Brigate Nere di Chioggia e Sottomarina nello sterminio della famiglia Baldin.

Tali reparti erano Compagnie distaccate della XVII Brigata Nera "Bartolomeo Azara" di Venezia ed ognuna contava su alcune decine di effettivi; oltre che sul proprio territo-

rio di competenza tali compagnie furono ripetutamente impiegate in altre operazioni di rastrellamento nella provincia di Venezia, rendendosi spesso responsabili di analoghi crimini.⁷

Queste Brigate Nere locali di norma raccoglievano i dirigenti cittadini del neo Partito Fascista Repubblicano che assumevano quindi anche il comando politico-militare e quegli iscritti che, ubbidendo alle direttive riguardanti la militarizzazione del Partito, si erano offerti volontari per farne parte; sovente i comandanti erano quindi fascisti della "vecchia guardia", attornati da alcuni fascisti irriducibili e da un certo numero di giovani del luogo che avevano preferito arruolarsi nelle Brigate Nere piuttosto che rispondere alle chiamate di leva dell'Esercito della RSI; inoltre vi si riscontra la presenza di alcuni fascisti originari del Sud Italia che avevano scelto di continuare a combattere a fianco dei tedeschi.

Per quanto riguarda la Compagnia di Cavarzere della Brigata Nera, comandata dal capitano Mario Zagari (già a capo della Compagnia di Mirano e come tale responsabile di varie fucilazioni), per i fatti del 4 - 5 luglio 1944 vennero processati i militi Danilo Broggio, Ettore Garofalo, Gino

⁵ Ricostruzione di Sergio RAVAGNAN, *Cronache della Colonna*, in "La Nuova Venezia" del 22 aprile 1993.

⁶ Testimonianza orale di Graziano ZENNARO trascritta in Gianni SCARPA e Sergio RAVAGNAN, *Chioggia nel '900 tra fascismo e democrazia*, Padova, Centro Editoriale Veneto, 1986, pagg. 232-235.

⁷ Sulla struttura, la storia e le responsabilità delle Brigate Nere si vedano i seguenti saggi: Lazzero RICCIOTTI, *Le Brigate Nere*, Milano, Rizzoli, 1983; Dianella GAGLIANI, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, e per *par condicio*, Manfredi MARTELLI, *Le Brigate Nere. L'esercito di Pavolini e la Repubblica di Salò*, Montespertoli (Fi), Il Segnalibro, 1999.

Stringhetto, Turiddu Usimo, Dante Berto, Francesco Berto, Isidoro Ceschin, Salvatore Garofalo, Dino Sacchetto e il maresciallo Primo Nalin. Altri militi della BN di Cavarzere vennero processati per aver preso parte a rastrellamenti antipartigiani, ma non vi è la certezza che abbiano partecipato anche a quelli di S. Pietro di Cavarzere e Cavanella d'Adige.⁸

Le sentenze della Corte d'Assise Straordinaria di Venezia, oggi conservate e consultabili presso l'archivio della Corte d'Appello di Venezia⁹, inflissero severe condanne, pur assolvendo alcuni degli imputati, ma tra amnistie e condoni gran parte dei fucilatori fu rimessa progressivamente in libertà; anche a Danilo Broggio e Usimo Turiddu, condannati inizialmente a 24 anni di carcere, furono condonati 17 anni.

La sorte invece per alcuni dei comandanti l'operazione fu invece, anche perché ritenuti responsabili anche di altri gravi delitti, fu quella della condanna a morte: Umberto Pepi, capo dell'Ufficio politico della Federazione Fascista Repubblicana di Venezia nonché ufficiale delle Brigate Nere, e Gino Carrer, fiduciario del Partito Fascista Repubblicano del settore di Castello a Venezia e tenente

⁸ Questi i nomi: il tenente Giulio Gregianin e i militi Francesco Nalin, Angelo Broggio, Salvino Salmin, Virgilio Zanovello, Benito Torzo.

⁹ Tali sentenze sono state pubblicate nel numero monografico "Processi ai fascisti, 1945 - 1947" di "Venetica. Annuario di storia delle Venezia", Verona, Cierre, 1998, e nel già citato lavoro di Marco BORGHI e Alessandro REBERSCHÉGG, *Fascisti alla sbarra*, Venezia, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della Società contemporanea, 1999.

delle Brigate Nere, che avrebbe personalmente assassinato Mariano Baldin vennero rispettivamente fucilati il 1° luglio 1945 e il 7 maggio 1946.

Per quanto riguarda invece i procedimenti penali, avviati dopo la Liberazione, contro gli assassini della famiglia Baldin da questi emerse invece la diretta responsabilità delle Brigate Nere di Chioggia e Sottomarina e, in particolare, vennero processati i seguenti graduati e militi:

- DISSETTE Marino. Nato a Chioggia, 1900. Commissario politico del Partito Fascista Repubblicano di Chioggia. Tenente della BN di Chioggia.

Processato per collaborazionismo con la polizia tedesca, per aver denunciato degli antifascisti, per sevizie nei confronti di prigionieri indiziati poi consegnati al famigerato Distaccamento di Polizia del tenente Magnati di Conetta e per partecipazione al rastrellamento e alle esecuzioni dei Baldin a Cavanella d'Adige.¹⁰

¹⁰ Sulla figura di Dissette appare significativa la testimonianza del prof. Ruggero RAVAGNAN: «In una notte del luglio del 1944 (credo il 15) un manipolo di Brigate Nere sono venute ad arrestare mio zio Clodomiro. Poiché lo avevano letteralmente strappato dalle sue braccia, mia nonna Amedea Marchesan ved. Ravagnan fu colpita da un ictus cerebrale e cadde a terra priva di conoscenza prima ancora che quei militi fossero usciti di casa. Mia nonna decedeva il giorno dopo senza riprendere conoscenza. Per la drammaticità della situazione e grazie ad un pesante intervento, a tutti i livelli, di alcune personalità di Chioggia (non si dimentichi anche che il Comando tedesco di Sottomarina desiderava

Condannato a 30 anni di reclusione, poi ridotti a 9.

- GANDOLFO Cherubino. Nato a Chioggia, 1899. Segretario amministrativo del Partito Fascista Repubblicano di Chioggia. Tenente della BN di Chioggia.

Processato per aver denunciato, fatto arrestare e seviziato antifascisti; per il licenziamento di natura politica del capo dei vigili, per aver preso parte ad operazioni di rastrellamento a Murano e, come comandante delle BN, a Cavanella d'Adige durante il quale furono fucilati vari sospetti partigiani e i componenti della famiglia Baldin. Condannato a 27 anni di carcere, poi ridotti a 8 (morto il 26.11.1950).

BELLEMO Domenico. Nato a Chioggia, 1906. Maresciallo della BN di Chioggia.

Processato per arresti e perquisizioni, anche assieme alla polizia tedesca, ai danni di antifascisti e di un prigioniero inglese; processato anche per rastrellamenti, tra cui quello di Cavanella d'Adige durante cui venne fucilata la famiglia Baldin.

Condannato a 24 anni di carcere; non si conoscono ulteriori sviluppi processuali.

- SALVAGNO Guido. Nato a Chioggia, 1905. Maresciallo della BN di Chioggia.

Processato per arresto di prigioniero inglese evaso, per denuncia e arresto di antifascisti, per il rastrellamento a Cavanella d'Adige e per la fucilazione della famiglia Baldin.

Condannato a 24 anni di carcere; in libertà condizionata nel 1949.

- CAMUFFO Remo. Nato a Chioggia, 1928. Milite della BN di Chioggia.

Processato per arresti e perquisizioni in collaborazione con la polizia tedesca, per aver preso parte a vari rastrellamenti tra cui quello di Cavanella d'Adige e allo sterminio della famiglia Baldin.

Assolto in quanto persona non imputabile poiché minorenne all'epoca dei fatti.

- PAGAN Silvio. Nato a Chioggia, 1897. Milite della BN di Chioggia.

Processato per aver preso parte al rastrellamento di Cavanella d'Adige durante il quale furono uccisi i componenti della famiglia Baldin.

Assolto perché il fatto non costituisce reato.

- POLITI Raffaele. Nato a Cominà (Rc), 1901. Aderente al Partito Fascista Repubblicano e milite della BN di Chioggia.

Processato per aver preso parte ai rastrellamenti di Murano e Cavanella d'Adige, durante il quale venne trucidata la famiglia Baldin.

Assolto per insufficienza di prove.

l'assoluta tranquillità della popolazione), il brigatista nero Dissette, comandante a Chioggia, "obtorto collo" soprassedeva all'invio di mio zio nei campi di concentramento in Germania e lo rilasciava. La condizione richiesta, per la quiete pubblica, fu il divieto per mio padre e per mio zio di partecipare ai funerali della madre» [Lettera all'Autore].

- DORIA Francesco. Nato a Chioggia, 1902. Aderente al Partito Fascista Repubblicano di Chioggia, civile. Processato dopo la Liberazione per aver denunciato degli antifascisti, per collaborazionismo con le SS, per perquisizioni ed arresti anche assieme alla banda Magnati di Conetta, per aver preso parte al rastrellamento di Cavanella d'Adige dove venne sterminata la famiglia Baladin. Condannato a 24 anni di carcere, poi ridotti a sette (fine pena 30.01.1952).

Alcune delle assoluzioni apparvero agli occhi degli antifascisti chioggiotti estremamente discutibili, tanto che “La Voce del Popolo” del 6 ottobre 1945 titolò: “Inspiegabili assoluzioni”. Altrettanta perplessità d'altra parte si ricava nel vedere come la quasi totalità dei componenti delle locali Brigate Nere, ritenute responsabili di numerose altre atrocità, grazie all'amnistia governativa firmata da Togliatti e ai successivi generosi condoni elargiti dalla magistratura, dopo pochi mesi – al massimo due anni – poterono tornare in circolazione come normali cittadini.

Questo è il caso, ad esempio, di Emilio Boscolo “Anzoletti”, commissario politico del Partito Fascista Repubblicano e tenente della BN di Sottomarina; di Vittorio Penzo, tenente della BN di Chioggia; dei militi delle BN Fausto Ballarin, Egidio Bettetto, Silvano Gamba, Giovanni Nordio, Fausto Padoan tutti condannati a 30 anni per fucilazioni di

partigiani a S. Michele del Quarto; del sottufficiale della BN di Chioggia Benito Greco condannato all'ergastolo per la stessa ragione, ma anche di molti altri che furono amnistiati ancor prima d'essere processati.

Per questo, anche prendendo in considerazione la storia minore ma non meno tragica di fatti come quelli avvenuti sul territorio di Chioggia, si può senz'altro concordare con l'opinione di quanti ritengono che, dopo la fine del fascismo e della guerra, forse furono compiute delle inevitabili vendette¹¹ ma di certo non fu resa giustizia.

¹¹ Come è noto a Chioggia, dopo la Liberazione, il 22 maggio 1945 a furor di popolo vennero linciati in piazza Gennaro Boscolo e Mario Manlio. Gennaro Boscolo (detto Genarin) era stato tra i fondatori del Fascio di Chioggia nel '20; combattente pluridecorato, come capitano della BN di Chioggia aveva diretto varie operazioni di rastrellamento nel territorio veneziano, tra cui quelli nelle zone di S. Michele di Quarto, Grantorto e Motta di Livenza, nel corso dei quali erano state eseguite varie fucilazioni di sospetti partigiani. Mario Manlio, noto come il “tenente col pelo” per il giubbotto che era solito indossare, era invece tenente della BN di Chioggia e si era reso invisibile alla popolazione chioggiotta. Per tale fatto collettivo vennero in seguito processati e condannati a forti pene detentive alcuni antifascisti chioggiotti ed un sergente del Gruppo di combattimento “Cremona”, originario di Sulmona, a cui toccò il paradossale ruolo di capri espiatori.